

CONCLUSA LA RIUNIONE DEI MINISTRI DELL'AGRICOLTURA

Contrasti tra i sei del MEC anche per i prezzi agricoli

Rinviata ogni decisione ad altri successivi incontri - Bonomi dichiara al vice presidente del MEC di essere contro il suo piano

La riunione dei ministri dell'Agricoltura dei paesi aderenti al Mercato Europeo Comune si è conclusa prima del previsto, dopo poche ore di discussione. E' stato diffuso un brevissimo comunicato che si limita ad affermare che «la discussione si è svolta in un clima estremamente franco che ha testimoniato la volontà di giungere presto ad una comune politica agricola». Se si tiene conto che i ministri dell'Agricoltura della «piccola Europa» si erano riuniti per approvare un piano presentato come uno dei pilastri del rilancio della realizzazione del MEC, il comunicato ove ogni questione viene rimandata, dà la misura concreta del punto in cui è giunto il contrasto tra i sei governi non solo sulla politica agraria ma in generale sulla integrazione economica.

Il rinvio della proposta di ridurre da dodici anni a sei il periodo per la completa liberalizzazione degli scambi dei prodotti agricoli — come abbiamo riferito ieri — è stato deciso perché troppo forti sono le resistenze avanzate dall'Italia e a quanto sembra anche dalla Francia. Ma forti contrasti si sono manifestati — nel corso della riunione — anche su altri punti del piano Mansholt.

Subito dopo aver accantonato la questione fondamentale del periodo di attuazione del MEC nel settore agricolo, la discussione dei ministri si è accentrata — a quanto si è appreso — su due questioni essenziali: la politica dei prezzi e le misure da prendere in direzione della struttura agricola. Il direttore generale del dipartimento del MEC che si occupa delle questioni strutturali, Grooten, ha illustrato i concetti che il «piano Mansholt» prevede. In sintesi ha affermato che nell'area del MEC si dovrebbe costituire un fondo per permettere interventi di selezione delle aziende. I finanziamenti dovrebbero facilitare la meccanizzazione agricola, l'uso di sementi selezionate, l'introduzione di nuove tecniche produttive. Secondo le proposte illustrate da Grooten il fondo dovrebbe essere costituito da «contributi di tutti i produttori mediante prelievi curati dai rispettivi governi», formula alquanto oscura ma che farebbe credere ad una specie di tassa da mettere sui prodotti agricoli. Quanto ai criteri di assegnazione di tali fondi Grooten ha affermato che occorrerà rafforzare quelle aziende che danno già oggi affidamento di una immediata resa economica. Ciò porterebbe a questa situazione: tutti i produttori e quindi anche i coltivatori diretti, verrebbero chiamati a contribuire — in un modo qualsiasi — alla costituzione del fondo ma solo una parte delle aziende verrebbero preferite in questa opera di selezione mentre il «piano Mansholt» vuole realizzare.

I pericoli che sorgono per le aziende contadine ed anche per le medie aziende sono così evidenti che la delegazione italiana alla riunione del MEC non si è sentita in grado di dare una adesione a tale proposta, preoccupata di non inasprire brutalmente il contrasto tra la politica agraria del governo e gli interessi dei piccoli e medi produttori.

Per quanto riguarda la politica dei prezzi, infine, il direttore generale del dipartimento «Mercati agricoli» opera scissionistica e dispre-

giaria comune. E' evidente che Bonomi ha dovuto tener conto del malumore dei contadini verso le conseguenze del MEC che verrebbero innescate dal «piano Mansholt». L'on. Paolo Bonomi ha invece, calorosamente appoggiato la parte del «piano Mansholt» riguardante l'istituzione di un fondo finanziario internazionale.

Altre 12 nazioni aderiscono alla FAO

Nel corso dei lavori dell'assemblea generale dei Paesi aderenti alla FAO (organizzazione dell'ONU per l'agricoltura e l'alimentazione) che si svolgeva a Roma, sono state annesse altre dodici Nazioni che avevano avanzato domanda in tal senso. Questi nuovi membri della FAO sono: Guinea, Rodesia, Nussaland, Tobi, Madagascar, Cipro, Nigeria, Somalia, Camerun, Togo, Senegal e Sudan.



«Da cinque o sei anni a questa parte nessuna sposa della nostra azienda ha messo al mondo un figlio... così ha scritto un giorno, forse una lavoratrice per denunciare il ricatto padronale che minacciava il licenziamento in caso di matrimonio, porta a casi di «matrimoni segreti».

L'angelo custode: «E ora che me ne faccio?»
(dis. di Canova)

DISCUSSA ALL'ESECUTIVO DELLA FEDERMEZZADRI

Situazione critica per il patto mezzadrale

Proposta l'immediata applicazione dei punti già concordati — I problemi sui quali tentare un accordo

Il Comitato esecutivo della Federmezzadri, nella riunione odierna dedicata all'esame delle trattative, ha rilevato che si è determinata una situazione assai critica dovuta allo ostruzionismo della Confagricoltura che frustra i ripetuti tentativi dei sindacati dei lavoratori di rendere fattiva la discussione attraverso l'estrema ragionevolezza delle richieste presentate in confronto alla grave situazione nella quale si trova la categoria. Le trattative che, con fasi alterne, si susseguono da alcuni anni sono pervenute a risultati assai modesti ed anche questi privi di efficacia per i lavoratori persistendo la preclusione della organizzazione padronale secondo la quale l'ultimo punto non andrà in vigore finché non sarà raggiunto l'accordo su tutto il patto.

Sono questi i motivi che porteranno il Consiglio nazionale della Federmezzadri a proclamare una settimana di iniziative dei mezzadri e coloni e più recentemente la CISL a chiedere con una lettera alla Confagricoltura di giungere ad un necessario chiarimento.

Il Comitato esecutivo della Federmezzadri ha perciò deciso che al fine di verificare le effettive possibilità di trattative concrete e risolutive sia richiesta, da un lato, l'applicazione immediata, con opportune modalità, degli accordi raggiunti e dall'altro la precisazione dei problemi sui quali espletare sollecitamente il necessario tentativo di accordo. Detti problemi, secondo lo Esecutivo, sono: la regolamentazione di tutte le disdette con la giusta causa, la ripartizione dei prodotti e delle spese, il diritto dei sindacati di contrattare gli investimenti e le trasformazioni per tutelare la stabilità e il reddito dei mezzadri, l'obbligo delle migliorie e il pagamento del maggior lavoro imposto dalle conversioni colturali.

NELLA RIUNIONE DEL C.D. NAZIONALE

La FIOT discute sulle trattative

Opposizione alla pretesa padronale di peggiorare alcune situazioni attuali

MILANO, 6 — Si è riunito il C.D. nazionale della FIOT per fare il punto sulla situazione delle trattative contrattuali e per discutere gli orientamenti di politica sindacale della organizzazione unitaria a tutti i livelli. Il C.D. ha particolarmente discusso in rapporto alla rivendicazione dell'aumento generale dei salari avanzato dai tre sindacati dei lavoratori, alle posizioni degli industriali conquistate da tempo realizzate dai lavoratori e di situazioni particolari. Le proposte che in questo senso fanno gli industriali escluderebbero da ogni immediato beneficio le lavoratrici di Biella e una parte delle lavoratrici del cotone, da una considerazione di ciò il C.D. ha approvato la posizione assunta dalla propria delegazione alle trattative ed ha dato ad essa mandato di ricercare, su questa base nell'incontro di domani, la più solida convergenza con la delegazione alle trattative della Federflessi e della Uilflessi.

Per quanto riguarda l'aumento generale dei salari, esso ha sottolineato la necessità di aprire immediatamente la trattativa e di operare perché essa giunga rapidamente alla conclusione. Ciò porterebbe a questa situazione: tutti i produttori e quindi anche i coltivatori diretti, verrebbero chiamati a contribuire — in un modo qualsiasi — alla costituzione del fondo ma solo una parte delle aziende verrebbero preferite in questa opera di selezione mentre il «piano Mansholt» vuole realizzare.

Lezioni a Bruxelles



Il vigile urbano Nello Altobelli, abitante in via Parco del Cello a Roma dirige il traffico in una via centrale di Bruxelles, osservata dal suo collega belga. Egli è uno dei quattro vigili italiani che nei punti nevralgici della città regolano il traffico per quattro giorni consecutivi. Uno di loro ha dichiarato che gli autisti italiani sono meno disciplinati di quelli belgi.

NEL MONDO DEL LAVORO

ALBERGO E MENSA — Una intensa attività contrattativa si è svolta in tutte le provincie ove si è sviluppato un ampio dibattito nelle assemblee e nei congressi provinciali attorno ai problemi interessanti la categoria. Il convegno nazionale si propone di esaminare tutti gli aspetti della regolamentazione contrattuale di questo importante settore, nonché il ruolo che i lavoratori dovranno assumere specie in vista dei mutamenti che si stanno verificando nel sistema distributivo — ai fini del conseguimento del movimento cooperativo.

GRANDI MAGAZZINI — La Federazione Italiana Lavoratori del Commercio ed Aggregati aderente alla CGIL, comunica che, in concerto con la Confindustria, si sta per avviare un esame preliminare delle richieste presentate unitariamente dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e riguardanti i dipendenti dei Grandi Magazzini Rinascenti, Uplm e Standa, è stato rinviato a richiesta della Confindustria, consumo indetto dal sindacato lunedì.

DIPENDENTI COOPERATIVI — Domani si terrà a Firenze un convegno nazionale dei lavoratori dipendenti da cooperative di consumo indetto dal sindacato lunedì.

NUMERO STRAORDINARIO DEL «LAVORO» — E' uscito un numero straordinario a 24 pagine di «Lavoro» settimanale della CGIL. Quattro fascie sono interamente dedicate alla categoria di tessere a mano. Un discorso di Novella sul anniversario di Melisa e sulle prospettive di riuscita dell'Albania e del Mezzogiorno. Editoriali di Mario Frani e Giovanni Bergezz sulla situazione del mercato automatico mondiale, sui problemi della sicurezza sociale e sulle realizzazioni del piano settennale sovietico. Articoli di Gianluigi Braganti sul Congresso della democrazia cristiana, di Raoul Silvestri sul contratto tessili di Silvano Levato sulle fabbriche napoletane di Irea Gualandri sulle raccogliatrici di olive, di Giuseppe Gratta sulle case edili a Bologna, di Franco De Paoli sulla nascita dell'autonomia di Mondovì, di Franco De Paoli sulle condizioni del Convegno sindacale socialista. Un ampio servizio sulle cooperative di consumo e consuete rubriche di cinema, sport, libri, dischi, sport (con servizio speciale da Parigi), e molto altro.

Illustrata alla Camera la proposta del P.C.I. per la nazionalizzazione dell'industria elettrica

Previsto il passaggio allo Stato delle azioni delle società produttrici e distributrici di energia elettrica - Il progetto prevede anche la costituzione di un «Ente autonomo energia»

Ieri alla Camera il compagno Dami ha illustrato la proposta di legge presentata da Longo e da altri deputati comunisti per la costituzione di un ente autonomo di gestione delle aziende operanti nel settore delle fonti di energia e per la nazionalizzazione dell'industria elettrica.

Nello svolgere la proposta l'on. Dami ha ricordato i passati progetti presentati da socialisti e comunisti nelle precedenti Legislature nonché gli impegni programmatici presi dalla Democrazia cristiana e dal partito socialdemocratico. Egli ha anche analizzato i profitti realizzati dai grandi gruppi elettrici privati contrapponendoli al modesto saggio di incremento realizzato nella produzione di energia elettrica in Italia a cui si accompagna il grave dislivello nei consumi pro capite nei confronti con gli altri paesi d'Europa.

Da questa premessa è seguita la illustrazione dei punti fondamentali della proposta di legge. La nazionalizzazione dell'industria elettrica è affrontata dal primo articolo il quale stabilisce che in attuazione dell'art. 43 della Costituzione, sono trasferite allo Stato «le aziende elettriche che esercitano in via esclusiva o principale attività di produzione, trasporto, trasformazione, distribuzione di energia elettrica, comunque prodotta».

Lo stesso articolo prevede la nazionalizzazione degli impianti di produzione, trasporto, trasformazione e distribuzione dell'energia elettrica i quali, anche se appartengono ad aziende che non sono destinate in via esclusiva o principale alle attività del settore, superino la potenza installata di 5.000 chilowatt o una produzione media di 15 milioni di chilowattora, calcolata sulla media degli anni 1956, 1957 e 1958. Queste disposizioni — prosegue il progetto di legge — non si applicano alle aziende municipalizzate, delle province, delle regioni e alle aziende che consumano direttamente per la propria attività industriale almeno l'80 per cento della energia prodotta.

La nazionalizzazione — secondo un altro articolo del progetto — dovrebbe avvenire passando in proprietà dello Stato le azioni che costituiscono il capitale delle società di nazionalizzare ed anche le partecipazioni azionarie di privati nelle società sottoposte al controllo dello Stato. Il progetto stabilisce che il passaggio delle azioni in mano dello Stato avven-

L'acciaio prodotto per ogni italiano è diminuito dal 1957 del 5 per cento

Le cifre sulla produzione di quest'anno confermano una stagnazione dell'industria siderurgica — Confronti con altre nazioni

Domani Novella ricorda a Bari Di Vittorio

BARI, 6 — Domenica 8 novembre, alle ore 9.30, nel teatro comunale «Piercino» di Bari, il compagno onorevole Agostino Novella, Segretario generale della CGIL, terrà una conferenza celebrativa dell'anniversario della scomparsa del compagno Giuseppe Di Vittorio. Alla manifestazione, a carattere nazionale, parteciperanno delegazioni delle varie Camere confederali del Lavoro d'Italia. Sarà presente la compagna Anita Di Vittorio.

L'Associazione delle industrie siderurgiche ha reso noto i dati relativi alla produzione del settore sino a tutto il mese di settembre. Essi segnalano una certa ripresa nella produzione di acciaio e laminati nel periodo gennaio-settembre 1959, rispetto agli stessi mesi dello scorso anno; stazionario invece il livello per la ghisa e in ulteriore diminuzione quello delle ferrolleghe.

Sono state prodotte 1 milione 563.000 tonnellate di ghisa, 4 milioni 814.000 di acciaio grezzo, 3 milioni 612.000 di laminati e 78.000 tonnellate di ferrolleghe. Questo primo accenno di ripresa, che giunge dopo oltre un anno e mezzo di regresso e stagnazione e con notevole ritardo nei confronti di quanto è già avvenuto negli altri Paesi della Europa, ha suscitato commenti entusiastici, che parlano già di «netto miglioramento». E' opportuno un più preciso esame del come si sono sinora sviluppate le produzioni di questo settore decisivo per l'attività di investimento.

Come è noto, l'anno 1957 fu quello a partire dal quale venne delineandosi il regresso nella attività siderurgica.

Da allora non si è più giunti al livello produttivo che ghisa, acciaio grezzo, laminati e ferrolleghe avevano raggiunto. Si può dire che due anni sono stati impiegati dalla fondamentale industria di base per tornare indietro. Ne vale molto consolarsi che, per certe produzioni, v'è un qualche lievisimo miglioramento rispetto al 1958, quando il ritardo è ancora assai sensibile per tutte le attività siderurgiche e per certe, addirittura gravissimo.

Vale la pena di ricordare inoltre che, nel frattempo, gli italiani sono cresciuti di numero: le cifre da prendere veramente in considerazione, più che quelle della produzione assoluta sono quelle relative alla cosiddetta produzione specifica, ossia alla produzione pro-capite. Le considerazioni prima fatte si modificano allora alla luce di queste cifre, che segnalano la produzione pro-capite per i primi nove mesi di quest'anno: 100,7 kg. di acciaio nel gennaio-settembre 1957, kg. 93,5 nel '58 e kg. 95,1 in quest'anno. Nella R.D.T. la produzione pro-capite è oggi di circa 180 kg. all'anno.

Una diminuzione del 5 per cento, da due anni a questa parte, là dove avremmo dovuto trovare uno sviluppo della produzione per fare avanzare il livello economico e civile del nostro Paese, che ha ancora una siderurgia lontanissima dalle medie pro-capite dei Paesi industrializzati.

Anche nel Canada ferma la General Motors



OSHAWA (Canada) — Anche la industria automobilistica canadese rischia di restare paralizzato in seguito allo sciopero dei metallurgici statunitensi. La telefoto mostra una veduta della catena di montaggio della General Motors canadese completamente deserta e con numerose auto semi-termine disposte in fila. Se non arriverà acciaio dagli Stati Uniti la fabbrica verrà completamente chiusa sabato prossimo. La crisi attuale è la più grave ad Oshawa dai giorni della crisi economica del 1929.